

Valeria Magli

## Il materno danzante

Nel lavoro sono sempre stata una artista solitaria e prima di salire sul palcoscenico ho praticato studi disparati: prima danza classica e sport agonistico, poi studi universitari e danza moderna, con incursioni nel circo, nel mimo e nel tip-tap.

Perché inizio parlando dei miei studi? Perché questi studi si sono poi travasati in tutte le creazioni che ho realizzato. Il mio corpo e la mia mente, a volte all'unisono a volte in contrasto, si sono sempre mossi insieme (perché anche il pensiero si muove!).

Inizialmente, e devo dire anche casualmente, ho unito danza e poesia. La poesia è innanzitutto ritmo, ma è anche salti, ripetizioni, allusioni: avevo trovato una compagna ideale per la mia danza<sup>1</sup>. In seguito, nei miei lavori, c'è stato un altro intreccio, quello tra cultura "bassa" e cultura "alta": il tip-tap con la musica di John Cage, la *clownerie* del circo con la poesia.

In ogni caso si trattava di dare voce al gesto e gesto alla poesia, ma con un interrogativo fondamentale: come farle coesistere sulla scena senza togliere o sottomettere l'una all'altra?

Difficile rispondere. Per me, cultura del corpo e cultura della mente, si sono sempre intrecciate tanto che, quando ero all'università, il professore di estetica mi ripeteva spesso: «Guardi Magli che la filosofia non si fa più in palestra, non siamo nell'antica Grecia!»<sup>2</sup>

A distanza di anni, non posso non notare con piacere quanto quella duplice formazione (studio della danza e studio universitario), ai miei tempi per niente scontata, sia andata progressivamente affermandosi.

Oggi all'università ragazzi e ragazze studiano sui libri ma in contemporanea si esercitano in tecniche multiformi e stili di danza di altri paesi. Inoltre, tra di loro, inoltre, è aumentato il desiderio di affrontare pratiche affini alla danza, diverse ma sempre corporee: circensi, sportive, salutiste.

---

1. Paul Valéry diceva che la prosa è cammino e la poesia è danza, e poi, aggiungo io, tutte e due hanno i piedi, anzi, il piede, diceva Dalí!

2. Che, invece, è esattamente quello che mi auguro accada in futuro per tutti i giovani!

In realtà l'auspicata unione di cultura del corpo e cultura della mente, forse, si sta realizzando, così come del tutto acquisita è una migliore conoscenza del mondo e delle sue produzioni, capaci di fare da stimolo a creazioni artistiche realmente contemporanee e sicuramente più vicine alla nostra epoca e al nostro sentire di quanto non lo fossero in passato.

A questo punto, però, va fatta una considerazione: negli anni Settanta non era così, non c'erano Unione Europea, Erasmus, cellulari, internet e tutto quello che la grande accelerazione tecnologica ha servito su un vassoio d'argento ai nostri giovani.

Vantaggi e svantaggi sono evidenti: il modo di comunicare si è fatto più freddo e rarefatto, ma anche più sintetico, la possibilità di conoscere e sapere cosa avviene anche molto lontano si è fatta più immediata ma anche meno verificabile.

Eppure, anche se in ritardo di decenni, è proprio grazie a internet che ho potuto conoscere lavori e idee di colleghe che in quegli anni, per la difficoltà di spostarsi e comunicare, ignoravo del tutto. Poco si conosceva delle ricerche altrui, impegnate come si era tra il sudore ballerino e il procacciarsi la sussistenza. Parlo al femminile perché negli anni Settanta la maggior parte dei lavori sul corpo danzante erano realizzati da artiste, donne che oggi, in un certo senso, potremmo considerare "madri" della danza contemporanea italiana.

Penso che nei decenni trascorsi si sia sottaciuto il ruolo materno della coreografia, l'importanza che le scuole nate negli anni Settanta hanno avuto nel creare una nuova generazione di danzatori e coreografe, danzatrici e coreografi.

Di "nuova danza" si è cominciato a parlare negli anni Ottanta, tralasciando il grande lavoro di formazione del decennio precedente, che tutte le artiste qui presenti hanno fatto con le loro scuole. A questo proposito va sottolineato che la danza, così come il canto o la musica, non richiede solo talento ma richiede innanzitutto molta tecnica e, di conseguenza, un lungo apprendimento. Se quindi c'è stato un fiorire di nuove creazioni negli anni Ottanta, è perché dieci anni prima queste artiste, "mamme" della nuova danza, hanno portato in Italia il nuovo che avanzava dagli altri paesi: dall'America innanzitutto (come sempre!) ma anche da Svizzera, Francia, Germania, trasmettendolo a generazioni di giovani.

A proposito di mamme, girovagando su internet, mi è capitato di leggere un dialogo che mi ha incuriosito per la particolarità dei soggetti coinvolti: Jacques Attali, economista francese e Tadashi Yanai, fondatore di una azienda giapponese di abbigliamento. Parlando a Yanai del suo libro *L'economia della vita*, Attali dice: «Siamo i nonni dell'umanità e dobbiamo agire come i nonni dell'umanità che deve ancora nascere»<sup>3</sup>.

---

3. Chi scrive traduce da: «We are the grandparents of all humanity, and we must act like grandparents of humanity yet

Trasponendo queste parole al nostro tema ballerino, noi “mamme” della nuova danza italiana negli anni Settanta, oramai nonne, dovremmo trasferire ai giovani le nostre ricerche di un tempo e farlo insieme a studiosi e studiose, proprio come è stato fatto in occasione di queste giornate di studio.



Figura 1: Valeria Magli in una foto di Carla Cerati (1989).

---

to be born» (Jacques Attali – Tadashi Yanai, *Our Path to a Positive World*, online: <https://www.uniqlo.com/jp/en/contents/sustainability/report/2021/interview/>, u.v. 3/2/2023).